

Quelli che chiedono aiuto

DA MILANO

La mente torna indietro a poco più di un anno fa, al caso di Salvatore Crisafulli. Anche lui siciliano di Catania, anche lui in stato vegetativo, anche lui abbandonato dalle istituzioni. «Siamo rimasti soli e non possiamo più aiutarlo, perché Salvatore ha bisogno di aiuto 24 ore su 24. Ci hanno abbandonati al nostro destino, allora meglio farlo morire». Così Pietro Crisafulli annuncia «un viaggio della morte per suo fratello», paraplegico di 45 anni, entrato in coma nel settembre del 2003 e risvegliatosi nell'ottobre del 2005, che, dice, porterà in Belgio per fargli prati-

care l'eutanasia visto che «da sette anni mi promettono un piano ospedaliero personalizzato a casa, che non è stato mai realizzato». Nei giorni successivi le cose, per fortuna, cambiano: Salvatore, che comunica con gli occhi, manifesta la sua volontà di vivere. E parte una gara di solidarietà tra associazioni di volontariato, enti pubblici e lo stesso ministero della Salute per aiutarlo.

Ciò che non cambia, però, è il «copione»: l'assenza di cure e d'un supporto sanitario adeguato. Che a Catania, proprio nell'anno in cui Crisafulli veniva finalmente curato, s'è ripetuto silenziosamente con Giuseppe Marletta e ieri è esploso con tutta la rabbia

d'una moglie. È simile a quella manifestata dai malati di Sla guidati da Mario Melazzini, che a giugno scorso hanno chiesto aiuto scendendo addirittura in piazza, manifestando davanti a Montecitorio per la legge sui "livelli essenziali di assistenza" (i cosiddetti Lea). Loro, però, col desiderio di vivere e di vivere dignitosamente. Loro con la speranza di poter cambiare le cose. È la rabbia accecante, la solitudine e la disperazione che ha portato invece a lottare per la morte (e in alcuni casi a lasciarsi morire) altri malati come Giovanni Nuvoli o Paolo Ravasin. È il problema che rimane sul tappeto.

(V.D.)

